

Confronto sul '68

GLI ERRORI

LA RIVOLUZIONE FINITA NEL ROCOCÒ

di MARCELLO VENEZIANI

Il Sessantotto è una parola che racchiude storie diverse e significati divergenti, ma designa alla fine un cambio di mentalità. Il '68 fallì come rivoluzione politica ed economica perché gli assetti di potere e il sistema capitalistico restarono saldamente in sella, in Italia e nel mondo, nonostante la contestazione globale. Ma il '68 riuscì nel costume, nel sesso e nel linguaggio, minò la famiglia e il rapporto tra le generazioni, la scuola e l'università. La società entrata nel '68 aveva molti vizi e arcaismi, molte ipocrisie e contraddizioni; ma quella che ne uscì, soprattutto negli ambiti citati, fu peggio.

L'errore d'origine fu la scissione tra diritti e doveri, tra libertà e responsabilità, tra risultati e meriti; il predominio assoluto dei desideri sulla realtà e i suoi limiti naturali. La libertà nel '68 significò liberazione, sprigionamento, sconfinamento. Liberazione del soggetto, della sessualità repressa, dei popoli, degli istinti e degli impulsi incatenati. Liberazione dallo Stato e dalla norma, dalla famiglia e dai suoi obblighi e rituali, liberazione dai vincoli di ogni tipo, elogio dell'infedeltà e del camaleontismo come mutazione permanente. È la passione per la dismisura, la libertà come vietato vietare, desiderio permanente di creare e autocrearsi, senza limiti. Ma dietro la promessa della liberazione da tutto, dietro la marcusiana denuncia della tolleranza repressiva (quel Marcuse che aveva scritto un Saggio sulla liberazione), si celava nel '68 il suo rovescio arrogante, l'intolleranza permissiva; ossia permissivismo estremo ma guai a chi non accetta i nuovi comandamenti della liberazione e i comportamenti derivati. Quel fondo d'intolleranza dette poi vita all'estremismo politico, alla violenza del radicalismo, alla giustificazione di regimi come quello di Mao e di Pol Pot, che nel nome della rivoluzione culturale e della liberazione da ogni passato, compirono stermini che nemmeno Hitler e Stalin insieme hanno compiuto.

Il '68 non coincide con l'estremismo, dette vita anche al pacifismo verde, al femminismo, alla diffusione della droga. Quelle furono però uscite secondarie. L'esito principale fu una spinta radicale alla liberazione di massa dei desideri e dei soggetti. Il suo effetto collaterale fu il narcisismo individualistico di massa.

Al di là del massimalismo e della passione per le rivoluzioni esotiche, in America latina, in Cina e in Vietnam, il '68 nacque e morì come rivoluzione

intraborghese e non antiborghese; una rivoluzione interna alla borghesia che usò la contestazione per liberarsi dei suoi residui valori cristiani, morali e tradizionali. In questa chiave, il '68 sgombrò la società degli ultimi argini che si opponevano al trionfo assoluto del capitalismo globale e dei suoi stili di vita: gli argini rappresentati dai valori tradizionali, dalla famiglia, dal legame nazionale, dal senso religioso. Il movimento sessantottino riteneva che la tradizione facesse parte di una santa alleanza della reazione guidata dal capitale: invece la tradizione era l'ultimo baluardo per impedire che i cittadini, i credenti, i compatrioti, i genitori, fossero ridotti solo a consumatori, pedine intercambiabili, atomi senza identità. Il capitalismo trionfò e assunse come suoi agenti e funzionari i sessantottini di ieri. In fondo il racconto odierno del '68 come una radicale modernizzazione significa proprio questo: una società radicale di massa, concepita su valori radicali e impiantata nel mercato globale.

La famiglia è stato l'ambito in cui il '68 ha prodotto più devastazioni. Il padre inteso come *auctoritas*, come *pater familias*, ma anche come Santo Padre, come patria - cioè terra dei padri - come docente, veniva simbolicamente soppresso. Il '68 - scrisse in "Rovesciare il '68" - fu il movimento del paricidio gioioso che portò a compimento la tendenza parricida insita nella modernità e più volte manifestatasi nel Novecento. Ma la società senza padre produsse poi la nostra società senza figli,

con una denatalità record e un'anoressia di futuro. Il sessantottino si auto-percepì come un'adolescente permanente che non proietta in nessun figlio perché è lui eterno Peter Pan. L'emancipazione femminile ha prodotto innegabili frutti e riconosciuto diritti fondamentali alle donne; ma si deve riconoscere che tutto questo è avvenuto a scapito della maternità, della coesione familiare e dell'equilibrio fondato sulla diversità dei ruoli. Grandi conquiste, gravi perdite.

Alla fine l'ala modernizzatrice del '68 vinse su quella ideologica e rivoluzionaria. Dopo il '68 nessun movimento rivoluzionario andò al potere in Occidente; in compenso si avviò quel percorso - divorzio, aborto, depenalizzazione di reati legati alla droga e altri, destrutturazione della famiglia, unioni omosessuali, ecc. Ha vinto l'anima radical del '68. La stessa sinistra dopo non rappresenta più le classi povere e oppresse, i proletari, gli operai e le borgate, ma concentra le sue battaglie sulle unioni civili e gay, eu-

tanasia, femminicidio, uteri in affitto. La rivoluzione sociale si è fatta rivoluzione sessuale. L'anticapitalismo è stato sostituito dall'antifascismo forever. Il tema dell'accoglienza deriva più dalle matrici comuniste e cattoliche che dal '68.

A Est, invece, la rivolta giovanile fu concepita nel segno del binomio patria e libertà, ovvero indipendenza nazionale, sovranità politica e libera espressione del dissenso. Il gesto eroico di Jan Palach come la denuncia di Solzenicyn e di Woiwtyla produssero quel movimento popolare che poi favorì il crollo del comunismo. È difficile stabilire se quel movimento dai presupposti così diversi vada ascritto o meno nel '68. Alla fine, l'eredità politica e ideologica maggiore del '68 è il politicamente corretto, il nuovo "bigottismo progressista", l'ipocrisia del linguaggio corretto. Una rivoluzione finita nel roccocò.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



L'APPUNTAMENTO

Lunedì 26 febbraio alle 17.30 a Padova, in Aula Nievo al Bo, è in programma il convegno dal titolo "Cinquant'anni dal '68", organizzato dall'Associazione Padova Legge in collaborazione con il nostro giornale. Protagonisti, Marco Boato, sociologo, giornalista, autore del recentissimo libro "Il lungo '68 in Italia e nel mondo", e Marcello Veneziani, giornalista, scrittore, filosofo, autore - tra le altre - delle pubblicazioni "Imperdonabili" e

I VALORI

IL SEGNO DI UN FENOMENO MONDIALE

di MARCO BOATO

Dopo mezzo secolo, è necessario riflettere sul movimento del '68, su quanto l'ha preceduto e quanto l'ha seguito, con un atteggiamento critico e distaccato, senza mitologie, ma anche senza ridicole "demonizzazioni". Del resto, non fu un fenomeno solo italiano, ma europeo e mondiale, che ha lasciato un segno profondo in tutte le società in cui si è sviluppato, al punto da diventare, anche sul piano storiografico, una data "periodizzante".

Per quanto riguarda l'Italia, è necessario collocare l'analisi del movimento del '68 nel contesto storico-politico, socio-economico, culturale ed anche ecclesiale dei primi anni '60, che può essere così sinteticamente delineata, anche nei suoi aspetti internazionali. 1. L'enorme trasformazione della società italiana, con le migrazioni di massa dal Sud al Nord, e il "boom" econo-

mico prodotto dal tumultuoso processo di industrializzazione di quello che all'epoca veniva definito "neo-capitalismo". 2. Il pontificato innovatore di Giovanni XXIII e il Concilio ecumenico Vaticano II (1962-1965). 3. La nascita del primo centro-sinistra, dopo la crisi tambroniana del giugno-luglio 1960, ma in un sistema politico "bloccato" dalla "convenzione ad excludendum" nei confronti del PCI. 4. L'esperienza kennedyana della "nuova frontiera" negli Usa (dal 1960 fino al suo assassinio a Dallas nel 1963). 5. Le conseguenze del XX Congresso del Pcus, col "Rapporto segreto" su Stalin e lo stalinismo (1956), ma anche con l'invasione sovietica dell'Ungheria (ottobre-novembre 1956), con gli aspetti controversi della "destalinizzazione" e del cosiddetto "disgelo" nella fase storica di Kruscev (fino alla sua destituzione nel 1964).

A differenza ad esempio dal maggio parigino e francese, che ebbe una rilevanza enorme, ma si concluse in poche settimane anche a causa della forte reazione gollista, in Italia il movimento del '68 non fu frutto di una "esplosione" improvvisa e subitanea, e va quindi analizzato tenendo conto di una serie di fattori. 1. Il passaggio, pur graduale e parziale, dall'Università di élite all'Università di massa. 2. Le difficoltà del primo centro-sinistra a metà degli anni '60, con una regressione determinata sia dalle manovre para-golpiste del "Piano Solo" (De Lorenzo-Segni), sia dai primi segni di crisi economica (la cosiddetta "congiuntura") e di ripresa dell'inflazione. 3. Le enormi trasformazioni socio-culturali ed anche ideologiche. 4. La grande rilevanza dei processi all'interno del mondo cattolico, con l'inizio della crisi della "unità politica dei cattolici" e del "collateralismo democristiano", e con i nuovi fenomeni del "dissenso cattolico" e della "contestazione ecclesiale". 5. Lo scontro politico e ideologico nella sinistra storica (Pci, Psi e Psiup) e la nascita di una nuova sinistra "eterodossa". 6. Il contesto della crisi internazionale, dopo l'esperienza di Kennedy e Kruscev, con il ritorno della "guerra fredda", la guerra nel Vietnam, la guerra arabo-israeliana e la crisi in America Latina (dopo la sconfitta e morte di "Che" Guevara e l'isolamento di Cuba), fino all'invasione sovietica della Cecoslovacchia nell'agosto 1968, per stroncare il "socialismo dal volto umano" di Dubcek e la "primavera di Praga". 7. Il fortissimo processo di "modernizzazione" socio-culturale nei vari ambiti della società italiana. 8. L'emergere sulla scena delle prime generazioni giovanili che non hanno conosciuto l'esperienza della guerra, dopo due guerre mondiali che avevano segnato tutte le generazioni precedenti.

Non è un caso che si possa parlare di un "lungo '68" italiano, che per certi aspetti si pro-



ITALIA - ANSA/AGENZIA

lungnerà fino agli anni '70, ma che in sintesi possiamo riassumere in questa schematica periodizzazione: il 1967 come "l'anno del Vietnam" e della dimensione antimeritocratica; il 1968 vero e proprio come "l'anno degli studenti" e della dimensione anti-autoritaria; il 1969 come "l'anno degli operai" e della saldatura tra movimento studentesco e movimento operaio.

Dunque, il movimento del '68 ha sviluppato una forte dimensione "anti-autoritaria", mettendo in discussione via via tutti gli ambiti sociali e istituzionali: la scuola e l'università, l'organizzazione produttiva nelle fabbriche e l'organizzazione territoriale nei quartieri, la struttura tradizionale della famiglia, i rapporti generazionali ed i rapporti sessuali, le "istituzioni totali" come le carceri, le caserme e gli ospedali psichiatrici, ma anche le forme della politica e della rappresentanza, fino ad incidere pure nell'ambito religioso ed ecclesiastico. I movimenti del '68 e '69 furono davvero espressione di un forte processo di modernizzazione e di una sorta di "anticipazione del futuro": si potrebbero quasi definire, soprattutto il '68, un primissimo fenomeno di "globalizzazione" politica e culturale, ben prima della più recente globalizzazione economica e finanziaria.

Ma anche gli anni '70 furono caratterizzati da una sorta di "onda lunga" di quei movimenti, che proiettò la spinta anti-autoritaria lungo tutto il decennio, quasi come una singolare "lunga marcia attraverso le istituzioni". Se gli anni '60-70 restano spesso ancor oggi nella memoria per le tragedie della strategia della tensione, dei rigurgiti fascisti e poi degli "anni di piombo", in realtà hanno anche determinato la più straordinaria stagione di riforme e conquista di nuovi diritti civili di tutto il secondo dopoguerra. E questo avvenne anche sotto l'imponente spinta dei movimenti femministi.

Il terrorismo riuscì paradossalmente nell'obiettivo, che non era riuscito alla strategia strategica: soffocare la partecipazione democratica, ricacciare i cittadini spaventati nelle proprie case, far prevalere la logica della repressione e della paura. Gli "anni di piombo" segnarono la fine di quella stagione, che poi regredì nel cosiddetto "riflusso" degli anni '80. Ma nonostante tutto, sotto la cortina soporifera del "riflusso", cominciarono a svilupparsi anche nuovi movimenti, molto più "post-ideologici", meno totalizzanti e più legati a obiettivi specifici: i movimenti antinucleari, pacifisti, ambientalisti, ecologisti, dei consumatori e della nuova stagione dei diritti civili, di "terza generazione".

CRIPRODUZIONE RISERVATA